

5.

Dinamiche energetiche e competitività

UNO SCENARIO IN EVOLUZIONE

Nell'affrontare il tema delle dinamiche energetiche e del loro impatto sulla competitività, ritengo difficile non partire dal contesto attuale, sconvolto dallo scontro apertosi nel Medio Oriente. Il recente conflitto proietta infatti elementi di incertezza che rendono difficile qualsiasi previsione sul suo futuro sviluppo. Dopo la cruenta fase iniziale e quella delle reciproche, spesso infondate, affermazioni sull'esito del conflitto, le prime aperture negoziali di aprile possono essere interpretate in due modi: per un verso evidenziano la distanza tra posture che, conseguentemente, inducono a un tiepido ottimismo sulla possibilità di riconciliare le posizioni di USA/Israele e Iran e di avviare un piano di raffreddamento delle tensioni in corso; per un altro, testimoniano della volontà di trovare una non semplice soluzione a un conflitto che genera conseguenze tragiche per le popolazioni colpite e rilevanti per l'impatto sull'economia di molti Paesi, tra i quali certamente il nostro. La ricerca di una *exit strategy* americana, motivata da esigenze di politica interna e dalle reazioni espresse nella cornice della politica internazionale, poggia su condizioni

(smantellamento del programma nucleare e recupero dell'uranio arricchito, apertura incondizionata dello stretto di Hormuz, impegno in un programma di de-escalation allargato agli alleati regionali e rinuncia al sostegno delle organizzazioni paramilitari che operano nella regione) sino a oggi considerate irricevibili dai vertici Iraniani. Per contro, i principali punti originariamente presentati al tavolo negoziale dalla controparte Iraniana (controllo totale del flusso di trasporti nello stretto, diritto allo sviluppo dei programmi di arricchimento dell'uranio e sblocco dei fondi congelati all'estero) sono considerate inaccettabili dall'amministrazione USA. Nelle prossime settimane (forse mesi) si potrà capire se, sulla base di reciproche concessioni, la fragile tregua che perdura dalla prima metà di aprile possa dischiudere ulteriori fasi negoziali e, come auspicabile, dare avvio a un processo di convergenza che, per quanto lento e ricco di ostacoli, possa condurre a un percorso di pace. Non è obiettivo di questo breve scritto approfondire le motivazioni sottostanti le tensioni geo-politiche in corso. Pur nell'incertezza complessiva che rende opaco qualsiasi scenario, nel seguito si tenta invece di svolgere alcune riflessioni su due punti fondamentali:

- quale l'impatto, e i rischi connessi, derivanti da questa crisi per l'Europa e il nostro Paese;
- quali le iniziative di mitigazione e contrasto che, sotto il profilo delle policy e dell'azione manageriale possono essere attuate.

L'IMPATTO PER L'EUROPA E PER IL NOSTRO PAESE

Cominciamo con l'osservare che l'impatto a breve sull'offerta mondiale di petrolio è superiore a quello delle crisi energetiche precedenti – dal 1972 al 2022 – e si manifesta a soli quattro anni da quella innescata dal conflitto Russo-Ucraino. Se l'urto iniziale, compensabile accedendo a flussi provenienti da altre aree, appare già di per sé capace di incidere sulla competitività dei sistemi industriali e su quella dei Paesi dipendenti dalle fonti provenienti dal Golfo, un più rilevante allarme legato allo shock energetico risiede nel rischio di propagazione. Qualora la scarsità nell'approvvigionamento e le conseguenti tensioni sul prezzo dei combustibili fossili – e delle altre materie prime strategiche che transitano nello stretto di Hormuz – si protraessero oltre il breve termine, gli effetti, già visibili in termini di costo dei carburanti ed energia e per i riflessi sull'inflazione, si propagherebbero sia sul versante del potere d'acquisto delle famiglie e quindi dei consumi sia su quello dei costi di acquisto delle materie prime e di trasformazione per le aziende, condizionandone l'attività di investimento e innescando una crisi la cui durata e profondità sono al momento difficili da stimare.

Si segnala peraltro che al momento i mercati, pur mostrando una elevata volatilità, hanno reagito con fluttuazioni di breve termine, come dimostra la rapida risalita degli indici alla notizia del cessate il fuoco, dopo la caduta allo scoppio del conflitto. Resta tuttavia l'incognita dei tempi di recupero della capacità estrattiva nelle aree e infrastrutture distrutte,¹ nonché di bonifica e normalizzazione dei flussi via mare nello stretto. Attraverso quel braccio di mare, infatti, transita circa il 25% del traffico marittimo di petrolio (greggio e derivati) e il 20% del GNL – gas naturale liquefatto – della produzione globale.² Le opzioni via terra sono limitate, e comunque non esenti da rischi, e ciò ne rende strategico il controllo. L'impatto dello *shortage* non si limita al petrolio, al gas o al carburante per il trasporto aereo, su cui i media hanno maggiormente richiamato l'attenzione generale, ma si estende a diversi e rilevanti settori che vanno dall'agricoltura (si pensi alla mancanza di fosfati e fertilizzanti), all'industria pesante (a partire dalla raffinazione del petrolio per arrivare all'acciaio, all'alluminio, al rame e al nichel), all'elettronica (per la carenza di elio, necessario alla produzione di semiconduttori e al raffreddamento dei sistemi di stampa dei circuiti, o al cobalto), al turismo, per le difficoltà nei trasporti ecc; emerge, inoltre, la vulnerabilità delle telecomunicazioni per i rischi di continuità nella trasmissione del traffico dati attraverso cavi sottomarini posati in quel tratto di mare. In sintesi, Hormuz rappresenta un collo di bottiglia in grado di influenzare molteplici settori e, attraverso questi, determinare un impatto forse da alcuni sottovalutato sulle dinamiche macro-economiche di interi continenti.

L'impatto della crisi energetica sull'Europa

Limitando l'analisi al contesto energetico, oggetto di queste note, il tema dell'impatto della situazione geo-politica attuale, dei riflessi sui volumi di petrolio e gas e del conseguente costo dell'energia generato dalla crisi di Hormuz va tuttavia analizzato distinguendo le due componenti, legate ai volumi fisici e ai riverberi sui prezzi. Per quanto riguarda i primi, si sottolinea in primo luogo che, nel corso del 2025, oltre l'80% del petrolio³ e il 90% del

¹ Alcuni analisti stimano infatti che il pieno recupero delle capacità operative delle infrastrutture estrattive e di trasporto e stoccaggio colpite in molti Paesi del Golfo possa protrarsi per mesi (per un recupero parziale) e anni per assicurare un recovery completo.

² IEA – International Energy Agency, *Strait of Hormuz*, febbraio 2026, <https://www.iea.org/about/oil-security-and-emergency-response/strait-of-hormuz>.

³ Il greggio transitato attraverso lo stretto di Hormuz nel 2025 ha rappresentato ben il 60% di tutto l'import di greggio dell'Asia e nel caso specifico del Giappone addirittura il 95%. Fonte: <https://www.reuters.com/business/energy/asia-has-limited-options-diversify-mideast-energy-reliance-2026-03-06/>.

gas naturale liquefatto⁴ transitati nello stretto sono stati diretti verso i Paesi dell'Asia, tra i quali i più rilevanti sono Cina, India, Giappone e Corea del Sud.⁵ In termini relativi, pur in presenza di eterogeneità tra i Paesi che ne fanno parte, l'Europa nel suo complesso è meno dipendente, avendo in media assorbito il 5,5% del petrolio e il 7% del gas.⁶ L'aumento dei prezzi pare invece colpire tutti i Paesi, a prescindere dai volumi, per l'effetto del riorientamento nell'approvvigionamento dei Paesi del Far-East verso forniture alternative dalle Americhe e dalla Russia. Per quanto in molti Paesi il fabbisogno sia stato colmato dal rilascio di riserve strategiche accumulate, l'aumento dei prezzi, sia del Brent sia del gas, ha toccato picchi di incremento del 50% rispetto ai valori precedenti al conflitto.

A conferma della disarmante incertezza legata non tanto alla fase acuta del fenomeno qui analizzato, bensì al rischio connesso a un suo prolungato perdurare e a una conseguente sua propagazione sulle variabili espressive dello stato di salute dell'economia reale, la Banca Centrale Europea⁷ ha elaborato delle proiezioni macro-economiche per l'area Euro che dipingono scenari alternativi, definiti Base, Avverso e Grave.

- Lo scenario Base (tabella 1), legato a una rapida soluzione del conflitto in corso, è costruito su stime di crescita del costo energetico con valori massimi, rispettivamente per petrolio e gas, pari a 90 \$/barile e 50 €/megawattora nel secondo trimestre dell'anno, a cui seguirebbe una contrazione nei trimestri successivi per convergere progressivamente su grandezze pre-belliche; si manifesterebbe comunque un impatto sull'inflazione, sui consumi privati e sugli investimenti pubblici, determinando conseguentemente un rallentamento della crescita del PIL, per quanto temporanea.

⁴ Per quanto concerne il GNL, nel 2025 oltre il 90% è stato destinato ai Paesi asiatici. Fonte: <https://www.iea.org/about/oil-security-and-emergency-response/strait-of-hormuz>.

⁵ EIA, *US Energy Information Administration*, 3 marzo 2026, https://www.eia.gov/international/analysis/special-topics/World_Oil_Transit_Chokepoints.

⁶ Anche in questo caso si considera la somma di greggio e derivati. Fonte: <https://www.iea.org/about/oil-security-and-emergency-response/strait-of-hormuz>. Per quanto concerne il GNL, si veda <https://ieefa.org/european-lng-tracker>. Si noti che in merito alle importazioni di GNL, tra tutti gli altri Paesi europei, l'Italia è il Paese che maggiormente dipende dal Qatar, da cui proviene il 33% dell'import di GNL (2025) e approssimativamente il 10% del totale delle importazioni di gas. In termini di consumi, l'Unione Europea – rispetto al resto del mondo – assorbe il 3,3% del carbone, l'8% del gas e il 10,9% del petrolio. Dati 2023, G. Ruggeri, *Le energie del mondo*, Editori Laterza, 2025.

⁷ Si riporta una sintesi dello studio. BCE, *ECB staff macroeconomic projections for the euro area*, marzo 2026; https://www.ecb.europa.eu/press/projections/html/ecb.projections202603_ecbstaff~ebe291cd3d.en.html.

TABELLA 1 – Proiezioni macro-economiche per l'Eurozona – scenario Base

(anni 2025 -2028 – valori percentuali)

Fonte: BCE (2026)

	2025	2026	2027	2028
Crescita PIL reale – proiezioni dicembre 2025	1,4	1,2	1,4	1,4
Crescita PIL reale	1,5	0,9	1,3	1,4
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	+0,1	-0,3	-0,1	-
Inflazione Generale (IAPC) ⁸ – proiezioni dic. 2025	2,1	1,9	1,8	2,0
Inflazione Generale (IAPC)	2,1	2,6	2,0	2,1
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	-	+0,7	+0,2	+0,1

- Lo scenario Avverso (tabella 2) si basa sull'ipotesi, non infondata, che il conflitto e le tensioni in corso possano protrarsi, generando quindi caratteri di persistenza sullo shock sui prezzi energetici; in tale contesto la BCE ipotizza che i prezzi del petrolio possano raggiungere i 119 \$/barile (rispetto ai 90\$/barile dello scenario Base) e quelli del gas 87 €/megawattora (rispetto ai 50 € dello scenario Base) nel secondo trimestre dell'anno, per poi contrarsi e livellarsi su quelli dello scenario Base.

TABELLA 2 – Proiezioni macro-economiche per l'Eurozona – scenario Avverso

(anni 2025 -2028 – valori percentuali)

Fonte: BCE (2026)

	2025	2026	2027	2028
Crescita PIL reale – proiezioni dicembre 2025	1,4	1,2	1,4	1,4
Crescita PIL reale	1,5	0,6	1,2	1,6
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	+0,1	-0,6	-0,2	+0,2
Inflazione Generale (IAPC) – proiezioni dic. 2025	2,1	1,9	1,8	2,0
Inflazione Generale (IAPC)	2,1	3,5	2,1	1,6
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	-	+1,6	+0,3	-0,4

⁸ I dati riportati si riferiscono all'inflazione misurata secondo l'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo. L'indice generale risulta, come è noto, fortemente influenzato dal costo dell'energia e dei beni alimentari.

- Il terzo scenario, Grave (tabella 3), assume un impatto sui prezzi dell'energia maggiore e di maggior durata, con massimi pari a 145 \$/barile per il petrolio e 106 €/megawattora per il gas, nel secondo trimestre dell'anno, e una riduzione progressiva, ma connotata da una dinamica più lenta e maggiormente protratta nel tempo, con valori che resterebbero comunque superiori a quelli degli scenari precedenti.

TABELLA 3 – Proiezioni macro-economiche per l'Eurozona – scenario Grave

(anni 2025 -2028 – valori percentuali)

Fonte: BCE (2026)

	2025	2026	2027	2028
Crescita PIL reale – proiezioni dicembre 2025	1,4	1,2	1,4	1,4
Crescita PIL reale	1,5	0,4	0,9	1,9
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	+0,1	-0,8	-0,5	+0,5
Inflazione Generale (IAPC) – proiezioni dic. 2025	2,1	1,9	1,8	2,0
Inflazione Generale (IAPC)	2,1	4,4	4,8	2,8
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	-	+2,5	+3,0	0,8

A fronte di tali scenari negativi, lo studio citato proietta anche un barlume di ottimismo (o minor negatività) legato alle assunzioni sottostanti gli scenari illustrati; sulla base dei dati effettivi aggiornati ai primi di marzo, che rilevavano valori massimi nei prezzi del petrolio e del gas, pari rispettivamente a 79 \$/barile e 48 €/megawattora, per il secondo semestre dell'anno l'impatto sarebbe più contenuto e come riportato nella tabella 4.

TABELLA 4 – Proiezioni macro-economiche per l'Eurozona – scenario su dati effettivi primi di marzo (anni 2025 -2028 – valori percentuali)

Fonte: BCE (2026)

	2025	2026	2027	2028
Crescita PIL reale – proiezioni dicembre 2025	1,4	1,2	1,4	1,4
Crescita PIL reale	1,5	1,0	1,4	1,5
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	+0,1	-0,2	-	+0,1
Inflazione Generale (IAPC) – proiezioni dic. 2025	2,1	1,9	1,8	2,0
Inflazione Generale (IAPC)	2,1	2,3	1,9	2,0
Variazione rispetto a proiezioni dicembre 2025	-	+0,4	+0,1	-

Come si è detto, la volatilità nei prezzi delle risorse energetiche rende difficile ogni proiezione. Tuttavia, osservando la dinamica corrente (aprile e metà maggio 2026), nella quale i prezzi in parola si sono posizionati tra un minimo e un massimo di 90 e 114 \$/barile e di 40 e 54 €/megawattora,⁹ il contesto attuale sembra oscillare attorno allo scenario Base, con punte che lo avvicinano a quello Avverso. Appare peraltro evidente che il quadro attuale può subire repentine modifiche, in specie in termini di estensione temporale, in ragione dell'evoluzione del quadro bellico e degli esiti negli sforzi di riconciliazione in corso.

Già prima dell'avvento di questo recente shock, peraltro, il tema del rapporto tra decarbonizzazione, energia e competitività è stato posto al centro del dibattito sulla necessità di aumentare il peso delle tecnologie pulite e l'indipendenza energetica, preservando la posizione competitiva dell'industria europea.¹⁰ La Cina ha infatti avviato un massiccio piano che integra politiche industriali, sostegno governativo, innovazione e investimenti su scala continentale che le consentirà a breve di disporre di una capacità nel solare fotovoltaico e nelle celle per batterie superiore al fabbisogno mondiale, con costi competitivi e una posizione dominante nell'esportazione di tecnologie pulite. Anche nel confronto con gli USA, il saldo dell'Europa è negativo. Le aziende europee devono infatti sostenere costi energetici nettamente superiori a quelli degli Stati Uniti, Paese dotato di risorse naturali che scarseggiano in molte aree del Vecchio Continente: anche i prezzi europei del gas naturale, oggi raggiungono valori pari a multipli di quello americano.¹¹

⁹ Dati riferiti a Brent crudo e Title Transfer Facility Gas naturale, Amsterdam (dati Trading Economics).

¹⁰ M. Draghi, *The future of European competitiveness*, settembre 2024. Lo stesso "Rapporto Draghi" sottolineava, tra le principali cause del ritardo competitivo dell'Europa, la necessità di avviare un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività, in assenza del quale le politiche di decarbonizzazione rischiano di minare la competitività dell'Europa; https://commission.europa.eu/document/download/97e481fd-2dc3-412d-be4c-f152a8232961_en.

¹¹ A titolo di esempio, si riportano i seguenti dati. Nel 2025, negli Stati Uniti il prezzo medio wholesale spot del gas Henry Hub è stato pari a 3,52 dollari per milione di British thermal units (MMBtu), a fine anno in rialzo a 5,045 dollari e ora (maggio 2026) viaggia sui 2.6-3.0 USD MMBtu. In Europa alla fine del 2025, il prezzo medio wholesale spot del TTF (Hub europeo) veniva scambiato a poco meno dell'equivalente di 10 dollari/MMBtu, cioè solo il doppio del prezzo del gas Henry Hub. A maggio 2026 si è ritornati circa sui 14.7 USD MMBtu in Europa che, se rapportati agli attuali prezzi del gas negli USA, evidenziano uno spread pari a circa 5 volte. Fonte: <https://www.euronews.com/business/2025/12/04/why-are-european-natural-gas-prices-tumbling-despite-the-cold-winter>.

L'impatto della crisi energetica sull'Italia

Come si è evidenziato, gli esiti delle tensioni in corso, stanno colpendo l'Europa nel suo complesso e, al suo interno, i suoi Paesi con effetti eterogenei. Il differenziale tra Paesi europei è infatti frutto del mix di risorse energetiche mediamente utilizzate e della loro provenienza (e quindi della diversa dipendenza). A titolo di esempio, si riporta il caso della dinamica dei prezzi elettrici, più contenuti dei nostri, di Francia e Spagna: nel 2025, per la prima il nucleare ha provveduto al 68% della produzione elettrica, con una incidenza del gas residuale (3%); per la seconda le rinnovabili connesse alle fonti solari, eoliche e idroelettriche hanno generato quasi il 53,7% del fabbisogno complessivo, affiancate dal nucleare per il 18,8%.¹² Il nostro Paese, come evidenziato più avanti, per un verso soffre di forme di dipendenza energetica storiche, per un altro ha margini di manovra contenuti per via di una crescita modesta e del peso strutturale del debito pubblico.

In Italia, in un contesto di crescita fragile, i primi segnali della crisi in corso vanno peraltro letti con cautela, in quanto relativi al primo trimestre dell'anno e quindi solo in parte legati allo sviluppo del conflitto.¹³ Mentre la fiducia delle imprese si mantiene stabile a garanzia di una tenuta degli investimenti, sostenuti anche dalle code del PNRR, la fiducia delle famiglie segna un peggioramento, indice anticipatore di una prospettiva contrazione nei consumi e ripresa dei risparmi. Le attese della produzione industriale appaiono negative, anche se nel breve l'indice PMI resta in terreno espansivo per via degli acquisti speculativi legati a previsioni di aumento nei prezzi. Le imprese infatti manifestano forte preoccupazione per l'aumento nei prezzi dell'energia, delle materie prime non energetiche e, conseguentemente, nel costo dei trasporti e assicurazioni. Qualora, come sopra illustrato, le tensioni belliche si protraessero oltre il breve andare, preoccupa "l'effetto contagio" sul costo dei semilavorati, con conseguenze anche sulle esportazioni. In sintesi, se nel breve l'aumento dei prezzi è la variabile che desta le maggiori preoccupazioni, nel medio termine si affiancano le incertezze legate ai volumi e alle disponibilità fisiche. Il tema dell'impatto del costo dell'energia si manifesta, come accennato, a tutti i livelli, sia sotto il profilo della competitività aziendale, nell'industria, nella distribuzione e nei servizi, sia sotto quello dei consumi delle famiglie. Il Centro Studi Confindustria ha stimato che, nel caso in cui lo scontro nel Golfo termini alla fine del secondo trimestre, i flussi di approvvigionamento si normalizzino progressivamente e il prezzo del petrolio si

¹² Fonte: <https://ember-energy.org/data/yearly-electricity-data/>.

¹³ Le considerazioni sintetizzate sono tratte dal recente Rapporto Congiuntura Flash di Confindustria, 20 aprile 2026, <https://www.confindustria.it/publicazioni/rincari-dellenergia-calo-di-fiducia-e-aspettative-rialzo-dei-tassi-sovrani-primi-impatti-della-guerra/>.

posizioni su valori pari a 110 \$/barile, le imprese manifatturiere Italiane nel 2026 avrebbero un aggravio di costi pari a circa 7 miliardi euro rispetto all'anno precedente, con un'incidenza media dei costi energetici che muoverebbe dal 4,9% al 5,9%, in crescita di un punto percentuale. Nella non auspicata ipotesi in cui la guerra si protrasse per l'intero esercizio, con costi medi annuali pari a 140 \$/barile, il costo complessivo salirebbe a 21 miliardi di euro e l'incidenza del costo energetico sui conti delle aziende industriali aumenterebbe di 2,7 punti percentuali portandosi al 7,6%, valore difficilmente sostenibile per moltissime imprese del Paese.

L'Italia si colloca al secondo posto tra i Paesi dell'Unione Europea e settimo al mondo per livello di industrializzazione; le nostre imprese avevano già subito l'impennata nei costi per l'effetto della guerra nell'Est Europa e per le conseguenti implicazioni sull'approvvigionamento di gas e di materie prime rilevanti per molti settori, dall'alimentare, alla ceramica, alle costruzioni. Si pensi al costo di trasformazione, in specie per i settori "energivori", ma anche a quello della logistica e dei trasporti che, nel nostro Paese, muovono flussi di merci con una netta prevalenza del traffico su gomma.

Come si è detto, tali fenomeni manifestano ovviamente un impatto significativo su tutti i Paesi europei, ma disomogeneo rispetto al grado di autonomia energetica che ciascun Paese ha saputo sviluppare nel tempo e ai differenziali di costo frutto del diverso mix di risorse esistente, dell'eterogenea incidenza delle scelte politiche e dei profili regolatori che si traducono in margini di pressione fiscale operate dai singoli Governi. In termini relativi, il nostro Paese sconta una dipendenza energetica dall'estero elevata – con importazioni nette attorno al 76% – assai maggiore della media europea, pari al 57%, e un mix fortemente sbilanciato sul gas.¹⁴ A prescindere dall'impatto delle dinamiche recenti, resta il fatto che il costo dell'energia in Italia è superiore a quello sostenuto dai Paesi con cui si confronta. Lo scarto tra Paesi nel costo dell'energia è ben esemplificato dalla figura 1¹⁵ che riporta i valori medi aritmetici nei prezzi dell'elettricità che, pur soggetti a una costante fluttuazione legata all'impatto delle dinamiche geo-politiche in corso e ad altri fattori contingenti, ben rappresenta la posizione dell'Italia nel raffronto con gli altri Paesi con cui si confronta e compete. I dati sintetizzati nella figura 1, relativi ai prezzi medi di maggio 2026, evidenziano il maggior onere per la nostra penisola –

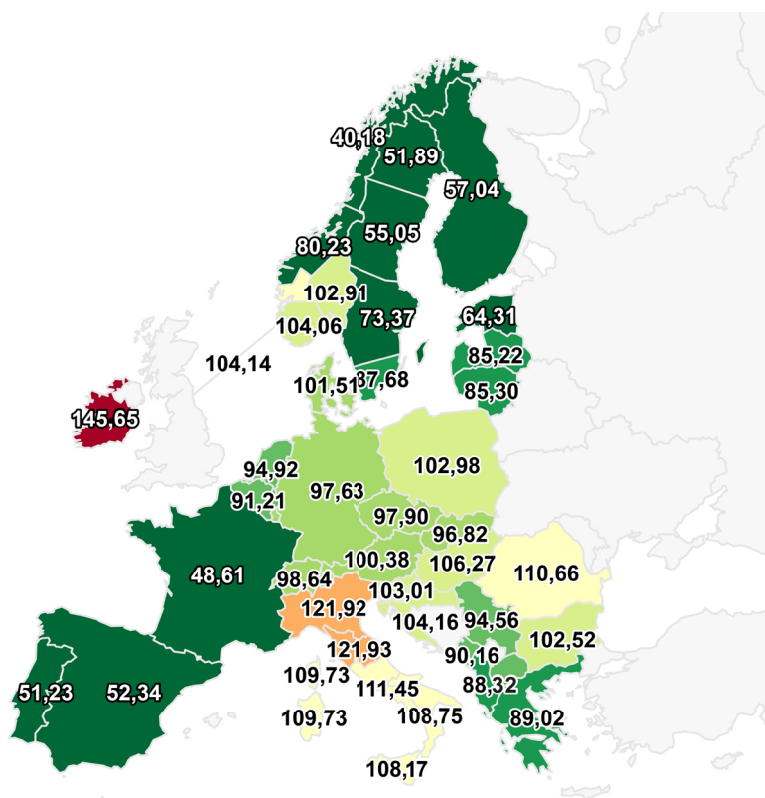
¹⁴ Con riferimento alla situazione europea, a seguito del conflitto Russo-Ucraino, le importazioni di gas russo sono state sostituite con GNL, proveniente principalmente dagli Stati Uniti e con gas trasportato via gasdotto dalla Norvegia. Fonte: ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, giugno 2025, <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/energia/dipendenza-energetica>.

¹⁵ Fraunhofer, Energy Chart, valori medi relativi al periodo gennaio-maggio 2026, data rilevazione 25 maggio 2026, https://energy-charts.info/charts/price_average_map/chart.html?l=it&c=EU&interval=month&month=05.

con le aree maggiormente industrializzate ulteriormente penalizzate – in una classifica che vede Paesi come il Portogallo e la Spagna sostenere un costo per megawattora pari a meno della metà di quello mediamente sostenuto in Italia, la Francia persino inferiore e la Germania con uno “sconto” di circa il 20%-25% rispetto al nostro dato.¹⁶

FIGURA 1 – Prezzi medi sul mercato spot dell'elettricità (day-ahead)
(maggio 2026 – valori assoluti in eur/MWh)

Fonte: Dati ENTSO,
25 maggio 2026



¹⁶ Rapporti simili emergono confrontando sia i prezzi medi dell'anno 2025 sia quelli di maggio 2026, alla data di queste note:

- media 2025 – Italia: 121 EUR/MWh; Germania: 90 EUR/MWh; Spagna: 67 EUR/MWh; Francia: 63 EUR/MWh;
- maggio 2026 – Italia: 120 EUR/MWh; Germania: 95 EUR/MWh; Spagna: 56 EUR/MWh; Francia: 50 EUR/MWh.

Fonte: <https://ember-energy.org/data/european-electricity-prices-and-costs/>.

LE AZIONI DI MITIGAZIONE E CONTRASTO E QUELLE STRUTTURALI

Se è vero che il confronto puntuale sulle dinamiche che connotano le singole fonti di energia – in una congiuntura appesantita da tensioni geo-politiche spinte che si riverberano in fluttuazioni quotidiane – rischia di perdere parte della sua significatività, resta peraltro il tema di fondo legato a un deficit strutturale di competitività che rischia di allargarsi. Appare pertanto comprensibile e auspicabile coniugare decisioni attuate nell'immediato, improntate a urgenti interventi di resilienza, con politiche di medio-lungo, modellate su scelte strutturali.

Nell'immediato, le azioni legate al taglio delle accise o alle altre misure urgenti, come i contributi in bolletta e i bonus a sostegno delle aziende energivore, hanno lo scopo di mitigare l'impatto del repentino aumento nei costi per le famiglie e le aziende.¹⁷ Tuttavia appare necessario perseguire un percorso che conduca a effetti strutturali di medio-lungo periodo legati a due principali tipologie di intervento da coordinarsi, ove possibile, a livello sovranazionale:

- riduzione, in termini relativi, del fabbisogno energetico attraverso forme di efficientamento e transizione verso l'impiego di fonti rinnovabili;
- diversificazione delle fonti di approvvigionamento e accelerazione del percorso che conduca a un mix energetico che riduca i rischi di dipendenza da fonti fossili, ne ottimizzi il costo complessivo e contribuisca a una maggiore sicurezza energetica.

Con riferimento ai consumi, le scelte di efficientamento si riferiscono sia al comparto abitativo e delle costruzioni residenziali, commerciali e della pubblica amministrazione, sia alla realtà delle imprese, della mobilità privata e dei trasporti; sono frutto quindi di politiche pubbliche, scelte gestionali nel settore privato e comportamenti individuali. Per quanto l'Italia abbia segnato un miglioramento nell'Energy Intensity Index (rapporto tra consumo lordo di energia e PIL), collocandosi nelle prime posizioni in Europa, l'esigenza di contenere i consumi permane e necessita di interventi diffusi e coordinati. Negli ultimi anni si è assistito a un trend positivo nell'installazione di tecnologie legate a fonti rinnovabili e interventi di ottimizzazione dei consumi: crescente diffusione di impianti fotovoltaici, affiancati da sistemi di accumulo che garantiscano una disponibilità costante, utilizzo di pompe di calore, impiego crescente di sensori termici e di illuminazione, adozione di sistemi di monitoraggio dei consumi in grado di ottimizzare in tempo reale i carichi energetici, limitando e stabilizzando i picchi di fabbisogno. La mobilità elettrica migliora, ma è in ritardo rispetto a quanto auspicato. Anche le policy e gli interventi

¹⁷ A solo titolo di esempio si riportano alcuni provvedimenti quali il Decreto-Legge 20 febbraio 2026, n. 21, convertito nella legge 10 aprile 2026, n. 49, o il Decreto Legge del 30 aprile 2026, poi prorogato, per il taglio delle accise.

normativi sono stati rivisti e aggiornati,¹⁸ ma permangono le difficoltà per molte imprese sotto diversi profili: in primo luogo per la copertura dell'elevato fabbisogno di capitale iniziale, per quanto compensato nel tempo da costi di esercizio contenuti e stabili rispetto alla volatilità dei prezzi delle fonti fossili; in secondo luogo per la necessità di avere stabilità nel lungo termine delle normative, per l'eccessiva complessità di alcuni adempimenti procedurali legati agli investimenti in infrastrutture e per la carenza di competenze tecniche adeguate. Su questo fronte si deve concentrare l'azione dei policy maker, di chi ha responsabilità istituzionali e gestionali, della ricerca scientifica e del sistema formativo.

Per quanto attiene alla diversificazione delle fonti, è necessaria una riduzione della dipendenza sia sotto il profilo delle importazioni nette sia sotto quello della tipologia di beni energetici sia sotto quello della loro provenienza geografica. La prima forma di dipendenza, in termini assoluti, ha subito negli anni una progressiva erosione: nel periodo 1990-2005 la dipendenza energetica del Paese oscillava tra l'82% e l'85%; in seguito, grazie allo sviluppo di nuovi impianti per le fonti rinnovabili, questa grandezza è scesa al 76% circa attuale.¹⁹ Sotto il profilo della diversificazione delle fonti, è importante distinguere tra energia ed elettricità; nella prima – energia primaria totale – l'incidenza delle fonti rinnovabili è tutt'ora marginale per la dipendenza, sopra richiamata, da tecnologie termiche basate su fonti fossili; nella seconda – produzione di elettricità – eolico, fotovoltaico e idroelettrico, grazie alla possibilità di accumulo offerte da batterie efficienti o da modalità di ri-pompaggio nelle stazioni idroelettriche e quindi dal disaccoppiamento tra produzione intermittente e consumo continuo nell'arco della giornata, stanno assumendo un ruolo rilevante.²⁰ In merito infine alla dipendenza sotto il profilo della provenienza geografica, a fronte dello stop dei flussi di gas provenienti dalla Russia, il Paese ha mantenuto stabili i flussi dall'Algeria e aumentato l'approvvigionamento da Nord Europa, Libia, quelli in GNL²¹ e via TAP.

Modalità di consumo e mix di approvvigionamento sono peraltro connessi; come si è detto, in termini di mix energetico, prosegue, seppur lentamente, la riduzione nei consumi da fonti fossili, oggi attestate poco sotto il 77% del

¹⁸ Il tema dell'efficientamento energetico è parte del PNIEC – Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, aggiornato nel giugno 2024, https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pniec_2024_revfin_01072024-pdf.

¹⁹ Fonte: <https://www.iea.org/countries/italy/energy-mix>.

²⁰ In proposito si vedano G. Ruggieri (2025), *op. cit.* pp. 128-129 e le relative interessanti analisi contenute in Our World in Data, <https://ourworldindata.org/energy-mix>, e in Ember, Electricity Data Explorer, <https://ember-energy.org/data/electricity-data-explorer/>.

²¹ A differenza del gas trasportato via gasdotto, il GNL necessita comunque di infrastrutture e tecnologie per la liquefazione, il trasporto e la rigassificazione che si traducono in maggiori costi.

totale, con una composizione che vede la contrazione dei consumi di petrolio, carbone, combustibili solidi e gas naturale; lieve crescita, rispetto al 2024, delle fonti rinnovabili con una flessione della produzione idro-elettrica, poi riallineatasi ai valori precedenti, compensata dal ricorso a biomasse e fotovoltaico.²² In merito alle fonti “intermittenti”, si segnala il record storico di solare ed eolico,²³ fonti a più rapida crescita ovunque nel mondo.²⁴

Se in generale, dunque, le tendenze di riduzione delle forme di dipendenza sembrano muoversi nella direzione di un maggior riequilibrio, la velocità del cambiamento è lenta, insufficiente e inferiore alle aspettative. La traiettoria della decarbonizzazione appare in ritardo e mostra una divaricazione rispetto a quella auspicata per gli obiettivi 2030. Cruciale infine è l'infrastruttura di rete, lungo la quale viene trasmessa l'energia elettrica, a prescindere dalla fonte di generazione. Nel nostro Paese è necessario investire sulla resilienza della rete elettrica, ovvero sulla sua capacità di garantire una continuità operativa a fronte di rischi naturali, squilibri nei fabbisogni tra diverse aree del Paese – con una prevalenza nella produzione di rinnovabili al Sud e un fabbisogno concentrato al Nord della penisola –, congestione a causa di produzione non programmabile delle rinnovabili e aumento prospettico del fabbisogno, legato allo sviluppo delle nuove tecnologie.²⁵ In Europa per contro, pur con differenze tra Paesi, si è verificata una caduta delle installazioni solari, per via di cause strutturali di varia natura che rallentano gli investimenti (farraginosità e lentezza nelle autorizzazioni, difficoltà a identificare le aree più opportune, volatilità nei prezzi). Sullo sfondo, infine, si palesano una riapertura del dibattito sui vantaggi e i rischi del nucleare e le aspettative, a oggi forse premature, legate alle tecnologie dell'idrogeno. Se sull'idrogeno i tempi di sviluppo di tecnologie concretamente applicabili sembrano lunghi e ancora incerti, il rilancio di un programma nucleare in Italia, anche attraverso le cosiddette mini-centrali di quarta generazione, deve affrontare il vaglio di un'opinione pubblica divisa, spesso ispirata da posizioni ideologiche, la ricerca

²² Fonte: [https://www.terna.it/it/media/comunicati-stampa/dettaglio/consumi-elettrici-2025#:~:text=Il%20dato%20del%20saldo%20import,import%20\(%2D12%2C0%25\)](https://www.terna.it/it/media/comunicati-stampa/dettaglio/consumi-elettrici-2025#:~:text=Il%20dato%20del%20saldo%20import,import%20(%2D12%2C0%25).).

²³ In Italia, eolico e solare nel 2024 hanno raggiunto il 36% della capacità netta installata. Con le altre rinnovabili, questo valore raggiunge il 55%. Dati tratti da ENEA, *Analisi trimestrale del sistema energetico Italiano, anno 2025*, 2026; <https://www.pubblicazioni.enea.it/le-pubblicazioni-enea/analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano/fascicoli-2026/analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano-anno-2025.html>.

²⁴ Si pensi che *“La sola Cina installa il doppio di eolico e fotovoltaico rispetto a tutti gli altri Paesi sommati e ha raggiunto i suoi obiettivi 2030 con 6 anni di anticipo”*, G. Ruggeri, *Le energie del mondo*, Editori Laterza, 2025, p. 107.

²⁵ In proposito si veda l'analisi condotta da Terna sulle aree e sulle linee critiche, al 1 giugno 2025, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/programmazione-territoriale-efficiente/conneSSIONE-rete/aree-linee-critiche>.

di un consenso politico non semplice, la creazione di un organismo di sicurezza nazionale, le scelte di localizzazione, la copertura degli investimenti connessi ecc. L'opzione esiste, come dimostrato da molti altri Paesi europei, ma appare nel breve difficilmente praticabile.

La strada al momento percorribile è dunque quella di perseverare nel favorire e incentivare il percorso avviato di efficientamento di abitazioni, imprese, trasporti e infrastrutture, di ridurre le diverse forme di dipendenza ricercando mix di approvvigionamento in cui le energie rinnovabili, potenziate dalla continua ricerca e innovazione tecnologica, assumano un ruolo crescente. Il percorso virtuoso che conduce a una maggior sostenibilità segue una traiettoria incontrovertibile per la vita e la vivibilità del Pianeta, ma ciò non può condizionare eccessivamente la competitività dei sistemi economici. Per contro, le esigenze della competitività non possono essere soddisfatte penalizzando la possibilità per le generazioni future di godere di un contesto sostenibile. Decarbonizzazione e competitività richiedono pertanto scelte il più possibile armonizzate, ispirate a obiettivi condivisi a livello Comunitario: coltivare le opportunità industriali offerte dalla transizione verde, sostenere gli investimenti in innovazione nelle tecnologie pulite e incentivare politiche che, nel tempo, assicurino per un verso maggiore indipendenza e forte coordinamento a livello europeo.